Colpevolizzata tutta la stampa - Bearzot non replica alle accuse «da tifoso» di Sordillo

Gli azzurri accusano: «Troppe fandonie», e come protesta non hanno rilasciato interviste

Il ct ha nuovamente ribadito che a Braga si è trattato soltanto di «un brutto episodio» - Paura della Polonia: Tardelli ed Oriali per marcare Boniek? - La «congiura del silenzio» infranta da Graziani e Dossena

Da uno dei nostri inviati

VIGO — Piove. E le nubi grevi sembrano scacciare il cocuzzolo che fa da trespolo al centro storico di Pontevedra. Dalla laguna in bassa marea sale fino alla piazzola della «Casa del Baron» l'odore acre delle alghe. Il «ritiro» degli azzurri, visto da fuori, fa più del solito tristezza. Dentro, l'atmosfera è in perfetta sintonia. Musi lunghi ovunque, facce accigliate e gesti in genere soltanto formalmente cortesi. Non per il tempo, s'arriva a saper presto, ma per risentito rancore verso la stampa. Verso la stampa in genere, anche se non manca in verità chi ha pur preso doverosamente nota delle eccezioni. Gli è che sono arrivati i giornali dall'Italia e qui, non senza ovviamente sorpresa, hanno letto che la Nazionale sarebbe «un inferno», che il presidente Sordillo avrebbe detto «via Bearzot», che la squadra mediterebbe la «rivolta» e via concionando con fantasiose e malevoli fandonie di questo tipo. Cose davvero, diciamo, da essere indignati ben prima che meravigliati.

Logico che il risentimento, l'amarezza, la diffidenza impregnino anche i muri di questo già poco ospitale (nel senso puramente architettonico dell'interno) ostello dove gli azzurri trascinano la loro lunga e, per qualche aspetto, ovviamente sofferta attesa. Alcuni di loro, per un giustificabile, se vogliamo gesto di protesta, non sono per l'occasione scesi dalle loro stanze, negandosi così al rituale quotidiano «parlatorio». Si dirà che questo particolare tipo di reazione ha il torto di fare di tutta l'erba un fascio e di discriminare dunque anche quanti esercitano giornalismo corretto e pulito. Ma un modo per difendersi e cautelarsi i giocatori dovevano pur in certo qual senso trovarlo.

Un diavolo per capello, come si può ben capire, lo ha anche Bearzot e però il suo ufficio gli impone una misura e una diplomazia che pur con molti e visibili sforzi riesce a conservare. È dunque un Bearzot apparentemente tranquillo, perché dir sereno sarebbe dir troppo, quello che si accinge alla solita chiacchierata del mattino. Avremmo giurato che la prima frecciatina gli sarebbe venuta sul «caso Sordillo», e difatti così puntualmente è. Chi però s'aspettava una risposta piccata e sopratono alle, per molti versi, incaute dichiarazioni del presidente federale dopo la partita di Braga (non si è però mai sognato, Sordillo, di mettere in discussione il tecnico!) non può che rimanere deluso.

Il c.t; con notevole abilità dialettica e appropriata scelta di termini, giusto per inciso come avrebbe dovuto fare il presidente a Braga, ricordando appunto di essere un presidente federale prima che un tifoso deluso, riesce a smussare ogni angolo e ad assicurare che ogni possibile malinteso è stato subito e totalmente chiarito con piena soddisfazione di ogni parte in causa. Se soltanto nella forma oppure nella sostanza si potrà vedere del resto a scadenza breve.

Quanto al resto, alla partita, diciamo, e al gioco visti a Braga, Bearzot non torna volentieri: un brutto «episodio», ribadisce, e niente più. Un brutto episodio, si dovrebbe aggiungere, che gli potrebbe aver creato problemi nuovi per l'attacco e bruciato magari in mano la «carta» Massaro alla quale aveva pur fatto più di un pensierino. In prospettiva del match con la Polonia, che via via s'avvicina con la pesante cadenza di un incubo, il c.t. dunque mette da parte Braga e torna a Ginevra. Nel senso che alla squadra di Ginevra pensa come punto di base per preparare quella da opporre ai polacchi. Non è però da escludersi, a giudicare dall'insistenza con cui il «nostro» cita Boniek e dall'impegno con cui s'arrovella per trovare e studiare il modo migliore di bloccarlo (il solo Tardelli pare non gli ispiri sufficiente fiducia e pensa quindi a un marcamento articolato di due o più uomini), qualche machiavellico ritocco, diciamo a parer nostro Oriali, in funzione cautelativa. Ci sarebbe a questo punto da scoprire chi dovrebbe fargli posto, ma sarebbe un precorrere i tempi e spingere un po' troppo oltre il processo alle intenzioni. Noi restiamo però sempre del parere che, per quanto timore possano incutere i polacchi, sconvolgere il normale assetto della squadra sarebbe comunque un errore. E ad ogni modo Bearzot, che dice d'essere nemico dichiarato delle barriere in area e degli espedienti di tipo puramente difensivo in genere, non crediamo arrivi a spingere molto avanti il suo coraggio. O, meglio, la sua paura. Fattosi lungo il discorso sui polacchi, il tecnico torna ai suoi «ragazzi», allo spirito che li sostiene, alla carica che li anima, alla fratellanza che li unisce: cose o parole dette e ridette che, ci pare, non val più la pena ormai di riferire.

Interessante, piuttosto, sentire i pareri di Graziani e Dossena, due dei pochi che hanno inteso rompere la consegna del silenzio. Dice dunque testualmente il primo, indicato tra l'altro dall'immaginazione di qualcuno come uno dei più facinorosi capi-ciurma: «Se c'è un ambiente serio e sereno è proprio questo». Poiché non crediamo Graziani capace di pensare al pomeriggio l'esatto contrario di quel che pensa al mattino, o viceversa, davvero ci deve essere gente che pesca nel torbido. Quanto a Dossena può essere amareggiato per il suo attuale accantonamento, ma non fa certo, come qualcuno vorrebbe, foschi drammi: «Ho soltanto perso un autobus — afferma — ma sono qui alla fermata ad attendere il successivo; piangere non serve, bisogna soltanto aspettare e nell'attesa prepararsi con ogni possibile meticolosità. Mi ha danneggiato il cattivo finale di campionato, me ne rendo conto e non cerco altre cause. Sono qui, ripeto, ad aspettare il prossimo bus, sicuro che presto arriverà. Chiaro?». Chiarissimo.

Bruno Panzera

Questi gli arbitri dei 36 incontri della prima fase dei «mondiali»

● 13 GIUGNO - Barcellona: Argentina-Belgio: Christov (Cecoslovacchia).

● 14 GIUGNO - Vigo: Italia-Polonia: Vautrot (Francia); Siviglia: Brasile-URSS: Castillo (Spagna).

● 15 GIUGNO - La Coruna: Perù-Camerun: Wohrer (Austria); Elche: Ungheria-El Salvador: Al-Doy (Bahrein); Malaga: Scozia-Nuova Zelanda: Socha (USA).

● 16 GIUGNO - Gijon: RFT-Algeria: Labo (Perù); Bilbao: Inghilterra-Francia: Garrido (Portogallo); Valencia: Spagna-Honduras: Ithurralde (Argentina).

● 17 GIUGNO - Oviedo: Cile-Austria: Cardellino (Uruguay); Valladolid: Cecoslovacchia-Kuwait: Dwomoh (Ghana); Saragozza: Jugoslavia-Irlanda del Nord: Frederikson (Svezia).

● 18 GIUGNO - Vigo: Italia-Perù: Eschweiler (RFT); Alicante: Argentina-Ungheria: Lacarne (Algeria); Siviglia: Brasile-Scozia: Calderon (Costarica).

● 19 GIUGNO - La Coruna: Polonia-Camerun: Ponnet (Belgio); Elche: Belgio-El Salvador: Moffat (Irlanda del Nord); Malaga: URSS-Nuova Zelanda: El-Ghoul (Libia).

● 20 GIUGNO - Gijon: RFT-Cile: Galler (Svizzera); Bilbao: Inghilterra-Cecoslovacchia: Corver (Olanda); Valencia: Spagna-Jugoslavia: Soerensen (Danimarca).

● 21 GIUGNO - Oviedo: Algeria-Austria: Boskovic (Australia); Saragozza: Honduras-Irlanda nel Nord: Thomson (Hong Kong); Valladolid: Francia-Kuwait: Stupar (URSS).

● 22 GIUGNO - La Coruna: Polonia-Perù: Rubio (Messico); Elche: Belgio-Ungheria: White (Inghilterra); Malaga: URSS-Scozia: Rainea (Romania).

● 23 GIUGNO - Vigo: Italia-Camerun: Dotschev (Bulgaria); Alicante: Argentina-El Salvador; Barrancos (Bolivia); Siviglia: Brasile-Nuova Zelanda: Matovinoc (Jugoslavia).

● 24 GIUGNO - Oviedo: Algeria-Cile: Mendez (Guatemala); Valladolid: Francia-Cecoslovacchia: Casarin (Italia); Saragozza: Honduras-Jugoslavia: Castro (Cile).

● 25 GIUGNO - Gijon: RFT-Austria: Valentine (Scozia); Bilbao: Inghilterra-Kuwait: Aristizabal (Colombia); Valencia; Spagna-Irlanda del Nord: Ortiz (Paraguay).

Boniek: «Vince la Polonia 2-1»

L'asso polacco sostiene che chi perde dovrà battere per forza Perù e Camerun - Un giudizio sugli azzurri

Da uno dei nostri inviati

LA CORUNA — Quando abbiamo raggiunto Santa Cruz, un paesino che dista una diecina di chilometri da La Coruna, dove ha stabilito il «romltaggio» la Polonia, i giocatori biancorossi erano sul campo ad allenarsi per proseguire la preparazione in vista della partita contro gli azzurri, in programma a Vigo, lunedì prossimo, alle 17,15. Della comitiva fanno parte quattro giocatori della squadra che nel 1974 a Stoccarda eliminarono la nostra rappresentativa dal campionato del mondo. Sono il centrocampista Lato, l'attaccante Szarmach che sbloccò il risultato, lo stopper Szymanowski e il libero Zmuda che ha accettato di giocare nel Verona essendo un grande appassionato di musica. «*Avrò la possibilità di ascoltare le più belle opere del mondo* — dice —. *Per non annoiarmi mi sono portato dietro numerosi nastri con sopra registrata la migliore musica*».

Detto che Zmuda ha scelto Verona per la musica, chiediamo a Boniek se ha preferito la Juventus per le auto. «*La squadra di Torino* — ci ha risposto — *è uno dei club più prestigiosi d'Europa. Ho accettato di venire in Italia anche per fare un'esperienza diversa*».

Come si comporterà lunedì contro gli azzurri? Sa che il suo avversario diretto dovrebbe essere Tardelli, un giocatore per l'appunto della Juventus?

«*Tardelli mi ha marcato anche nel 1980 quando pareggiammo a Torino. È un atleta forte, che preferisce il gioco maschio, ma non è cattivo. Soltanto che in Spagna gioco per la Polonia, per la mia nazione. Quando sarò a Torino rivestirò i colori bianconeri*».

Cosa pensa dell'Italia? L'attuale Polonia è più forte di quella stessa squadra che, nel '74 in Germania, battendo per 2 a 1 l'Italia la eliminò dal mondiale?

«*Contro la squadra di Bearzot ho già giocato. Conosco molti giocatori e credo che gli azzurri, lunedì, faranno di tutto per batterci. Soltanto che la Polonia edizione '82 è più forte di quella del 1974 e anche del 1978, quando fu eliminata nelle semifinali. Se Deyna, contro l'Argentina, non avesse sbagliato il rigore chi sa dove saremmo arrivati. Comunque ho molta fiducia in questa Polonia*».

Ritiene che la sua squadra possa avere la meglio contro gli azzurri?

«*Non è facile rispondere a questa domanda. Molto dipende dalle condizioni fisiche in cui si troveranno gli uomini di Bearzot. È certo che quella di lunedì è una partita chiave, chi perde dovrà per forza battere Perù e Camerun*».

Le andrebbe bene un risultato di parità?

«*Io sono convinto che vinceremo per 2 a 1, ma potrebbe andar bene anche un pareggio. Solo che poi dovremmo comunque superare il Perù e gli africani del Camerun*».

In caso di pareggio l'Italia potrebbe farcela contro i peruviani?

«*Come ho già detto se gli azzurri saranno in buone condizioni fisiche potrebbero farcela. Però gli italiani hanno dei problemi di mentalità, i giocatori ci sono. Soltanto che troppo spesso lesinano i risultati. Noi invece andiamo in campo con il fermo proposito di vincere con il maggior numero di goal. E in questa prima fase del "Mundial" alla fine la differenza-goal potrebbe essere decisiva*».

È già stata decisa la formazione? In prima linea chi giocherà fra Szarmach e Iwan?

«*Piechniczek prenderà una decisione domenica. Andrzej (Szarmach) vanta una maggiore esperienza internazionale poiché conta 32 anni. Iwan, che come Smoralek ha un gran senso della porta, è più giovane (26 anni) e di conseguenza è meno esperto. E contro una squadra astuta come quella italiana bisogna giocare con molta attenzione*».

Come imposterete la partita?

«*Sul contropiede. La nostra difesa qualche volta ha scricchiolato, per questo il nostro ct farà giocare i centrocampisti (Majewski, Matysik, Lato) un po' arretrati, a stretto contatto con il reparto difensivo per poi cercare di colpire gli avversari con il gioco di rimessa*».

Loris Ciullini

Soldati ironico: «Qui ci vuole la bussola»

Da uno dei nostri inviati

PONTEVEDRA — Da ieri la «tribù» dei giornalisti si è infoltita: è arrivato anche Mario Soldati, il 75enne scrittore, il regista di «Piccolo mondo antico», «Malombra», «La provinciale». Quando si è trovato davanti alla «Casa del Baron», visto che ieri in gran parte della Spagna era festa nazionale (si è festeggiato il Corpus Christi) si è chiesto: «Ma i giocatori vivono in un monastero?». Soldati comunque, prima di raggiungere il romitaggio degli azzurri, era un po' su di giri: la sua valigia, una grossa valigia, non era arrivata all'hotel Ciudad de Vigo. «Come faccio senza gli indumenti per cambiarmi?», si chiedeva. «Che fine avrà fatto la mia valigia? Quando me la consegneranno?».

Tiziana, la ragazza della Bonomi e Pagani, la agenzia che ha organizzato il viaggio per il «Mundial», ha cercato di rincuorarlo dicendogli che la valigia arriverà domani. Il regista di tanti film era anche arrabbiato per altri motivi: al centro stampa, dove si era recato per telefonare alla moglie, aveva perso la bussola. «Me la porto sempre dietro una bussola — ha detto ironicamente — anche se vado a Londra, per rendermi conto dove mi trovo e come devo muovermi. Come punto di riferimento prendo un fiume. Non mi muovo mai dall'Italia senza la bussola».

Il simpatico scrittore prima ancora di apprendere che era festa nazionale era arrabbiato per la chiusura dei negozi e in particolare dei parrucchieri. «Non mi riesce di farmi la barba. Non me la posso sentire attaccata al viso». A chi gli ha suggerito di acquistare una lametta, ha risposto: «Con la lametta non sono capace di rasarmi. Dovrò farmela con il rasoio elettrico. Solo che il rasoio si trova nella grande valigia e chi sa quando me la consegneranno».

• • •

Per oltre due ore davanti al cancello della «Casa del Baron», sotto una pioggerella primaverile, due giovani sposi italiani hanno atteso l'arrivo di Carlo de Gaudio che, com'è noto, è napoletano verace. Si tratta di Maria Gabriella e di Romano Ernesto Senatore: lei è di Angri, lui di Scafati, in provincia di Salerno. Si sono uniti in matrimonio il 3 giugno ed hanno scelto la Spagna per il viaggio di nozze: «Resteremo qui fino a lunedì. Vedremo solo la prima partita poiché non abbiamo trovato un hotel libero. Avremmo voluto vedere anche le altre gare dell'Italia ma non possiamo».

De Gaudio, l'addetto alle pubbliche relazioni della Federcalcio, non appena i giornalisti hanno lasciato la «Casa del Baron», ha invitato gli sposi a festeggiare l'avvenimento: Maria Gabriella e Romano Ernesto hanno brindato a champagne insieme ai componenti la comitiva azzurra, giocatori compresi.

• • •

Gli azzurri, come riportiamo in altra parte del giornale, ieri mattina hanno «scioperato» nei confronti della stampa rea, secondo loro, di «inventarsi» tutto di sana pianta. Nell'ora riservata ai giornalisti, la maggioranza ha visto il filmato della partita Italia-Polonia del 19 aprile del 1980.

I. c.

● SOLDATI si intrattiene con MASSARO

A Tam-Tam i «segreti» del Camerun

Il Camerun non sarà la Corea. Già, ma che cosa è il Camerun che l'Italia affronterà nella prima fase del «Mundial», insieme a Polonia e Perù? Con apprezzabile umorismo Riccardo Vitale e Lamberto Sposini, coinvolgendo anche Bearzot, hanno realizzato un servizio (pardon una «spiata») che andrà in onda stasera alle ore 20,40 sul 1° canale nel corso della rubrica Tam-Tam curata da Nino Criscenti. Alcune immagini possono anche offrire spunto per valutazioni tecniche e magari infondere qualche preoccupazione negli «addetti ai lavori», specialmente per certi tiri da lontano che com'è noto non sono proprio molto graditi dal portierone azzurro Zoff.

Ma il pregio maggiore del servizio, alla fine, crediamo sarà quello di aver reso simpatico un «orso» come, Bearzot, ma al tempo stesso aver soddisfatto anche quanti vorrebbero fustigarlo, come i «nostri» l'hanno fatto fustigare (con la scusa di liberarlo dal malocchio) dallo «stregone» che propizia i riti magici che servono all'«undici» di Kampala per preparare le partite importanti.

L'Italia vince i mondiali in Spagna

BARCELLONA — L'Italia ha vinto i campionati mondiali di «Subbuteo» che si sono conclusi ieri a Barcellona (Spagna). Alla manifestazione, giunta alla sua quarta edizione, hanno partecipato le squadre di calcio da tavolo di 22 nazioni. Nella finalissima seniores l'azzurro Renzo Frignani ha conquistato il titolo mondiale battendo il tedesco federale Horst Becker. L'Italia ha ottenuto un buon piazzamento anche nella categoria juniores dove l'azzurro Pier Paolo Pesce ha ottenuto il terzo posto dopo Gibilterra e Francia.

Il mondiale secondo Valcareggi

La Jugoslavia e la Spagna «regine» del quinto gruppo

La nazionale spagnola, per una serie di motivi, non ultimo il fattore campo, è destinata a fare molta strada in questo torneo mondiale che vede in lizza 24 squadre in rappresentanza di 5 continenti.

Gli spagnoli, che fanno parte del quinto girone, avranno la strada spianata da Honduras e Irlanda del Nord. Dovranno invece stare molto attenti alla Jugoslavia poiché i balcanici si sono presentati in terra iberica con il fermo proposito di arrivare molto lontano. I mezzi per farlo non mancano loro. Però, nonostante la squadra di Miljanic vanti numerose chance, penso che maggiori successi li otterranno i padroni di casa, poiché avranno stimoli maggiori e sicuramente l'incitamento del pubblico che, come accennato, giocherà un grosso ruolo.

Da un'indagine svolta sulla base di alcune domande rivolte alla maggioranza dei giornalisti sportivi dei quotidiani italiani, è risultato che gli spagnoli arriveranno a giocare la finale e saranno battuti dal Brasile. Non credo però che la Spagna abbia una squadra attrezzata per raggiungere questo obiettivo. Sicuramente gli uomini di Santamaria andranno molto avanti in questo torneo che non si presenta facile per nessuno.

La Spagna, paese organizzatore, al pari dell'Argentina, non ha dovuto faticare per qualificarsi. Anche questo va tenuto presente. Inoltre va aggiunto il reale valore della squadra iberica che negli ultimi tempi ha compiuto una straordinaria evoluzione tecnico-tattica. La «stella» della squadra spagnola è Enrico Castro Quini che ha superato il dramma del noto rapimento di cui fu vittima. L'attaccante sembra intenzionato a battere il record dei gol segnati in un campionato del mondo, che appartiene ancora al francese Just Fontaine. Record che il campione transalpino ottenne nel mondiale del 1958 con 13 reti. Oltre a Quini, che è la punta di diamante della squadra, la Spagna può contare su elementi di grande temperamento come Ufarte, Arconada, Lopez, Zamora, Camacho, Sanchez, Alonso.

Gli spagnoli, come abbiamo detto, almeno sulla carta devono solo guardarsi dalla Jugoslavia. Una squadra forte, dalla tecnica sopraffina, che vanta numerosi campioni. Unico neo della squadra di Miljanic quello di non aver avuto tempo bastante per trovare la migliore amalgama tra i prescenti, in quanto buona parte dei componenti la compagine balcanica giocano all'estero. La Jugoslavia, infatti, è un importante serbatoio per il calcio europeo. Il che significa che in quel paese si lavora sul serio, e che si impostano i giocatori sin dai primi passi. Le squadre giovanili della Jugoslavia, come quelle della Cecoslovacchia, ogni anno ottengono dei buoni risultati in campo mondiale. Quasi tutti i componenti l'équipe di Miljanic provengono dalle nazionali giovanili. Sono cioè giocatori che vantano una notevole esperienza internazionale oltre a possedere indiscutibili doti tecniche. A gente come Pantelic, Buljan, Suriak, Petrovic, Susic, Zlato, Vujovic, Pasic e Halilhodzic non si insegna niente. Sanno stare in campo, conoscono l'arte del gioco, riescono a capire quando la manovra va rallentata e quando bisogna colpire l'avversario. Un esempio della sua vitalità la Jugoslavia lo fornì proprio contro gli azzurri nell'ultima partita di qualificazione per i mondiali. I giocatori jugoslavi aggredirono con una veemenza eccezionale i nostri giocatori, e per un buona mezz'ora furono pericolosissimi. Allo stesso tempo i balcanici seppero dar vita ad un buono spettacolo di gioco.

Jugoslavi e spagnoli (gli basterà pareggiare l'incontro diretto) dovranno vedersela con l'Irlanda del Nord e l'Honduras. Gli irlandesi (che nel 1958 a Belfast eliminarono l'Italia dalla partecipazione ai «mondiali», a conclusione di una gara senza tanti complimenti), come gli jugoslavi hanno i loro problemi: i migliori giocatori militano in squadre inglesi. Di conseguenza l'amalgama è alquanto latitante. Comunque gli uomini di Biloy Binghom hanno una grande dote: sono dei combattenti nati, non si danno mai per vinti. Prima di arrendersi alla maggiore classe degli spagnoli e degli jugoslavi venderanno cara la pelle.

I sudamericani dell'Honduras sono alla loro prima apparizione ad una «mondiale»; Hanno battuto Haiti, Cuba, Canada e pareggiato con El Salvador e Messico. Sono arrivati in Spagna senza soverchie illusioni: l'importante era di eliminare il Messico. José Herrera, il selezionatore, ha giustamente dichiarato che per la sua squadra si tratterà di un'avventura a breve termine. Da seguire il centrocampista Ramon Mariadaga e il centravanti Jimmy Bailey.

Ferruccio Valcareggi

PT/82

Il sabato, Totip. — Felici e vincenti.

Ogni sabato, per tutte le 52 settimane dell'anno, la schedina Totip ti aspetta. Vincere è piú facile perché, oltre il 12 e l'11, Totip paga anche il 10, e paga subito.
Perciò, il sabato, se non l'hai ancora fatto, gioca la schedina che ti dà tante probabilità in piú.

totip La schedina di tutti i sabati dell'anno.